

Davide Besana, Lele Panzeri

Tontopedia navalis

Cento straordinarie cazzate in barca a vela

Nutrimenti  mare

Indice

Prefazione	9
Quarantotti	11
Ritiro tardivo	13
Il minestrone	15
Il giubbotto	18
L'inciampo	19
La virata	21
Il motorista Michele	23
Manovre a vela	26
Solitaire	29
L'allievo	30
Nessuno mi ha visto?	32
Preso in parola	34
A tutti i costi	35
Il fuoribordo di Mayol	36
Terminologia	38
Alle pompe!	39
L'abito fa il velista	41
Patapunfete	45
Armatori e tambucci	46
Non fidarti dell'elettronica	49
Non fidarti della Xamamina	50
Non fidarti dell'elettronica 2	51
Pisciar fuori dal vaso	53
Un'altra ancora!	54

© 2015 Nutrimenti srl

Prima edizione marzo 2015

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Illustrazioni: © Davide Besana

Art director: Ada Carpi

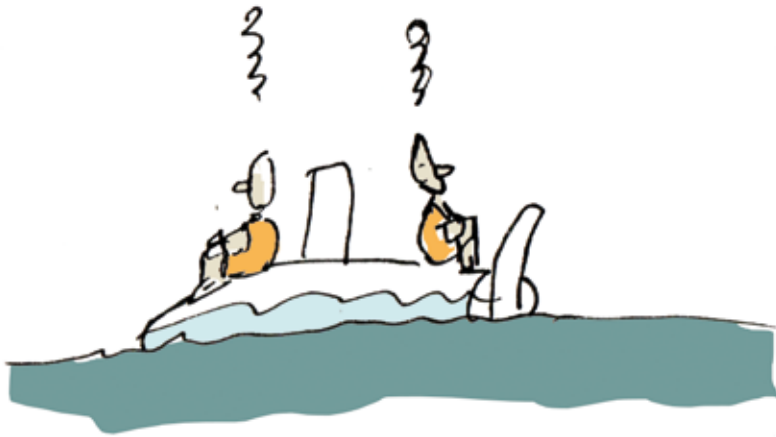
ISBN 978-88-6594-371-7

ISBN 978-88-6594-372-4 (ePub)

ISBN 978-88-6594-373-1 (MobiPocket)

La banda del trolley	56	Esperimenti	113
Regata sudata	58	Danilo alla traina	115
Per la serie: farsi voler bene a bordo	59	E la barca tornò sola	116
Chilometri zero, miglia non so	60	Il professionista	118
Dieta mediterranea	61	Pirati d'acqua dolce	120
Dura la barca	62	Velista di montagna	122
Ammainata naturista	63	Disintegrare un trabucco	126
La boa oceanografica	64	La merenda	129
Specialisti	66	Primo comando	131
Ormeggio a Porto Vecchio	67	Il pesce che volle correre in catamarano	133
Limes	68	Si tocca?	137
Libera uscita	69	Presto che è tardi	138
Le cocche	71	Il punto e virgola nave	140
Lost in translation	73	I timoni	142
Su le derive!	74	Sequenza	143
Leggere attentamente	76	Acqua pesante	145
Il passo	77	L'incrocio	146
Ogni cosa a suo tempo	79	Intellettuali all'ancora	147
Uomo a mare!	81	Sproporzioni	150
All'ancora ma non ancora	85	Sub anormali	153
Timoniere scotto	88	Punti di vista	157
Il cliente esigente	89	Farla in acqua	158
Il tender	90	Il forchettone	161
Stivare l'acqua	91	Sparizioni	163
Professionisti in bonaccia	92	Traguardo	165
Delitto perfetto, ma chi è l'assassino?	94	Traguardo 2	166
Bagno al largo	95	Traguardo 3	167
Il genova	96	Solitari scivolosi	169
L'albero a cui tendevi	98	La cima di traino	170
Escrementi	99	Aratri	173
L'ascensorista di Caprera	101	Fra le mucche	175
Comprare una barca	102	Il pienissimo	178
I racconti del ranger	103	La grande planata	181
L'uscita dal parcheggio	106	La pompa	182
Exumas	107	Il bagnetto	185
Griglia nautica	109	Tambucci	186
Kastellorizo	110	Oibò	187
Collaudo	111	Terraaa!	189

Prefazione



La barca è un microcosmo nel quale le storie nascono a ritmo sostenuto.

In barca ci sono regole antiche quanto l'umanità che vanno rispettate ma non lo sono mai abbastanza.

Sono troppe, nessuno riesce a uscirne senza errori, che saranno raccolti e divulgati da un equipaggio attento e fraterno finché si naviga insieme ma chiacchierone e irriverente appena la ciurma si scioglie e i bicchieri si svuotano.

La barca è una metafora della vita in cui tutto finisce bene.

In barca non ci sono la vecchiaia, la malattia, l'ergastolo e le elezioni, ma solo punizioni feroci, definitive e premi dolci e profumati, come nei racconti di Paperino.

Ma in barca ci vanno umani come noi che scriviamo e voi che leggete, e abbiamo pensato che fosse ora di raccontare cosa fanno veramente i marinai quando sono per mare, ma di raccontarlo con l'occhio malvagio di chi è a terra e non ha la bontà d'animo di perdonare relativizzando la cazzata alla situazione.

Non abbiamo potuto scriverle tutte, troppe sono crudeli, troppe sono dovute alla stupidità di fondo di chi le ha commesse, troppe sono simili. Un secondo volume potrebbe chiamarsi *Ancore perdute* o *Uomini a mare*, tante ce ne hanno raccontate gli amici che abbiamo avuto fino all'uscita di questo volume.

Con i contributi di:

AA	Autore anonimo
AC	Andrea Caracci
AN	Andrea Napolitani
AP	Aldo Pugnetti
CA	Andrea Concato
CJ	Christophe Julliand
DB	Davide Besana
DBV	Dino Betti Van Der Noot
FRC	Francesco Rossetti Cosulich
FS	Ferruccio Scalari
GP	Giovanni Pomati
LI	Luigi Iacometti
LP	Lele Panzeri
MDP	Massimo Della Porta
MF	Mani Frers
MM	Michele Manacorda
MV	Maurizio Vettorato
NO	Niki Orciuolo
OB	Ombra Bruno
PA	Alessandro Pozzi
PB	Pietro Biasi
PL	Lorenzo Papini
PM	Paolo Martinoni
PP	Paola Pozzolini
RF	Romedio Frittita
SC	Sandro Chersi
SV	Stefano Vegliani
UG	Ugo Grasso

Quarantotti

La regata era una Trieste-Venezia-San Giovanni in Pelago-Trieste o viceversa, sono passati tanti anni e non mi ricordo più bene ma non è importante il percorso, l'importante è che per prendere i tempi al passaggio delle barche il Quarantotti fu posto su una meda armato di cronometro e quadernetto.

Sulla meda c'era un nautofono, uno strumento acustico che suona sempre la stessa nota.

Una dopo l'altra le barche arrivarono, girarono attorno alla meda e le mostrarono le poppe andandosene verso il traguardo.

Finiti i suoi compiti Quarantotti si preparò a sbarcare.

Ma nessuno lo venne a prendere. Non ci furono guasti, temporali, naufragi, semplicemente se lo dimenticarono sulla meda.

Non esistevano i telefonini, a quei tempi, e Quarantotti non poté chiamare, poté solo denudarsi per far tacere quel canchero di tromba che gli suonava nelle orecchie ad ogni refola e aspettare paziente.

Alla fine qualcuno lo reclamò e qualcun altro andò a prenderlo, bruciato dal sole, affamato, ma soprattutto rintronato dal nautofono che lo aveva tirato scemo.

Ci sembra giusto dedicargli la prima pagina di questo libro, coraggiosa vittima della tontocrazia del mare.

FRC



Ritiro tardivo

Una regata semplice, un percorso costiero nel golfo di La Spezia dove ho cominciato a perdere le regate da giovane e ancora non mi è passata la voglia. Per risparmiare mezzi e fatica, i comitati di regata sfruttano le boe fisse poste in aiuto alla navigazione e al massimo ne gonfiano un paio oltre a quelle per l'arrivo e la partenza.

Una regata che sarebbe stata banale se non fosse stata la crima del nostro *Midva* dopo quindici anni di crociera. Barca bella e veloce ma decisamente impreparata. Per l'occasione avevamo tirato fuori le vele da regata che ohimè erano state tagliate nel 1982, venticinque anni prima, e non c'era bisogno di notare il profilo desueto o il taglio a pannelli verticali, bastava annusarle per capirlo, fossero stati formaggi avrebbero avuto grandi estimatori ma come vele no, proprio no.

Su un percorso obbligato, con poco bordeggiamento e poca poppa, si trattava di andare dritti e veloci, fuori dai rifiuti degli altri, sembrava tutto molto semplice. Ma arrivarono certi nuvoloni da temporale che scombinarono un po' la giornata. Il vento cominciò a salire e le nostre vele a disfarsi. Il genoa leggero si delaminò vistosamente nella parte bassa, tornò sottocoperta e fu sostituito dal medio che riuscì a resistere per l'intera bolina fino alla boa del tino, dove issammo lo spi leggero, uno 0,5

del 1982, bellissimo come colori, un po' meno come forma, ma al trofeo Mariperman non è necessario essere perfetti per competere e all'apparenza avevamo dietro un po' di barche.

Mentre scendevamo verso la penultima boa il vento aumentò decisamente; trascinato dal temporale chiesi ai prodieri di preparare il genoa in vista di un'esplosione dello spi che sembrava inevitabile, ma da prua arrivò la cattiva notizia che l'inferitura del genoa era troppo conciata per entrare nella canale dello strallo cavo. Portammo in coperta un altro genoa ma non entrava neppure quello. Intanto eravamo finiti nell'acquazzone e lo spi invece di esplodere si stava liberando delle scotte; prima si mollò il nodo che univa la scotta al moschettone – e fortuna che si navigava con le doppie scotte – poi quella del braccio, e in pozzetto si diedero da fare non poco per tenerlo gonfio e al contempo riempirmi di insulti per i nodi che credevo di avere fatto bene e invece avevo fatto da scemo.

Sempre più veloci, sempre più vicini alla boa, sotto l'acqua, con tutti che urlano che lo spi deve scendere per affrontare l'ultima bolina ma il genoa non sale, siamo al disastro. Ammainiamo lo spinnaker e orzo con la sola randa mettendo la prua sul traguardo, un miglio più in là, e mi viene da piangere a guardare il nostro lob fermo a quattro nodi mentre uno dopo l'altro gli altri concorrenti ci passano e corrono via.

Ok, pazienza, è andata così.

Prendo il Vhf e chiamo sul canale 72: "Comitato di regata comitato di regata da *Midva Midva Midva*".

"Vieni avanti *Midva*".

"Comitato da *Midva* ci ritiriamo".

"Ma vaffanculo!".

Sconcerto a bordo. "Mi ha mandato a fare nel culo!".

"Hai sentito bene? Sei sicuro?".

"Sembrava proprio un vaffanculo, ma poi chiediamo...".

Insomma, il percorso era stato abbreviato e per via del temporale nessuno se n'era accorto, gli altri concorrenti avevano proseguito e noi eravamo arrivati secondi, con le nostre vele al formaggio.

DB

Il minestrone

Luglio 1980.

Era una notte buia e tempestosa.

Ero proprio nel bel mezzo dell'Atlantico e proprio nel bel mezzo di una burrasca che imperversava da ormai tre giorni e tre notti.

Eravamo partiti da Newport in sette amici, per riportare a casa il *Chica Boba Due* di Edoardo Austoni, dopo la Ostar.

Il vento non scendeva sotto i quarantacinque nodi, le onde (fortunatamente di poppa) erano montagne, fatto sta che cominciavo a sentire un certo malessere.

Avevo mal di mare.

Chi non ha mai provato il mal di mare non sa cos'è l'inferno.

Eravamo tutti fuori a goderci lo spettacolo del mare incalzato tranne uno, tale Leonardo, che era di sotto a cucinare il minestrone di verdure.

Non faceva altro che questo da quando eravamo partiti.

In barca si mangiava praticamente solo minestrone e poi le verdure dovevamo farle fuori prima che andassero a male.

Con passo malfermo mi dirigo verso il tambuccio per scendere sottocoperta e comunico agli altri che faccio un pisolino.

Scendo la scaletta e qui la situazione precipita.



tutti abbastanza di minestrone, così magari Leonardo cambia menu”.

Vomito abbondantemente il minestrone della sera prima in quello della sera attuale.

Un quantitativo notevole.

Mi sento leggermente sollevato ma mi gira ancora la testa.

Torno alla porta del bagno per avvertire Leonardo ma lui, tutto preso dal ritornello, non mi sente.

Allora mi siedo sulla mia cuccetta in attesa che esca, e crollo svenuto.

Mi risveglia un allegro tintinnio di posate e stoviglie.

Mi rimetto verticale e vado nella dinette.

Sono tutti seduti intorno al tavolo (grazie al pilota a vento Mustafà di Malingri) e stanno tutti mangiando il minestrone di gran gusto.

Mi vedono.

“Vieni che ce n’è ancora, questo è il miglior minestrone di tutto il viaggio!”.

Mi siedo con i miei amici e mangio il mio bel piattone abbondante.

Che dovevo fare?

LP

Vedo tutto ondeggiare, mi si annebbia la vista e sento che mi stanno venendo i primi tremendi conati di vomito.

Mi butto verso la porta del bagno ma è chiusa sprangata.

Dentro c’è Leonardo che, in una pausa della sua attività di cuoco, si sta liberando del prodotto interno lordo cantando *Una miniera* dei New Trolls.

Mi guardo intorno disperato cercando un posto adatto a ricevere il mio tributo sacrificale a Nettuno, ma non trovo niente di plausibile.

Il *Chica Boba* era una barca bellissima, tirata a lucido e perfetta, non potevo vomitare da nessuna parte lì sotto, risalire la scaletta manco morto, oppure...

Ebbene sì, amici, lo confesso, l’ho fatto!

Alzo il coperchio del pentolone che sobbolle allegramente sulla cucina molto basculante e penso: “Tanto ne hanno